

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

Mentre il mondo crepita nel fuoco, a Washington i necrofori della diplomazia stappano champagne sulle ceneri dei popoli, partorendo l'ennesimo feto deforme: il "Board of Peace". Un nome che puzza di farsa, un ossimoro vomitato da bocche abituate a masticare solo cinismo e budget militari. Questa creatura non è un'ancora di salvezza, ma un parassita istituzionale, un ufficio di collocamento per mandarini del potere pronti a gestire la disperazione con la freddezza di un contabile che fa l'inventario in un obitorio. L'illusione che la carneficina di Gaza possa essere curata dal tocco di questi "esperti" è una bestemmia logica. Si parla di ricostruzione, ma è solo la spartizione delle spoglie: stanno lottizzando il dolore, trasformando il sangue in una voce di spesa da monitorare tra un cocktail e l'altro in uffici asettici. Il Board of Peace è il monumento all'arroganza imperiale: prima si alimenta l'incendio, poi si pretende di vendere l'acqua, tassando pure il secchio. E il rapporto con l'ONU? Un gioco di prestigio da fiera paesana, dove la legalità internazionale viene castrata per far spazio a questo sicario burocratico, snello nell'agire e pronò ai diktat dei suoi padroni. Non è mediazione, è l'amministrazione controllata di un fallimento morale. Questo Board è la maschera di ferro che nasconde il volto di un potere che ha sostituito il diritto con la contabilità coloniale. Mentre si sciacquano la bocca con parole come "governance", questi avvoltoi in giacca e cravatta si preparano all'unica missione che conoscono: assicurarsi che l'elemosina internazionale finisca nelle tasche giuste, lasciando ai sopravvissuti solo le briciole della loro stessa dignità. Un insulto ai cadaveri e un cappio al collo dei vivi.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su: "Tossici di fake news"



C'è una nuova regola aurea nella politica estera: prima twitta l'indignazione, chiedi le dimissioni del bersaglio e poi, forse, verifica se ha davvero pronunciato quella frase. Il caso di Francesca Albanese, Relatrice ONU, è il manifesto della disinformazione elevata a metodo di governo, un capolavoro tragicomico in cui la verità è sacrificata con governi occidentali agili quanto chi condivide meme falsi sui social. Tutto nasce al forum di Doha: Albanese parla di diritto internazionale e di come la sua violazione renda il mondo meno sicuro, spiegando che quando il diritto viene smantellato l'umanità perde protezione. Qui scatta la manipolazione. I detrattori prendono la frase, applicano un taglio chirurgico di 85 parole, shakerano con una traduzione maldestra e servono il cocktail avvelenato: "Albanese ha definito Israele il nemico dell'umanità!". Un falso clamoroso, smontabile in trenta secondi netti. Ma quei trenta secondi per verificare un video originale mancano a chi guida

l'Europa. In un riflesso pavloviano imbarazzante, governi dotati di potenti apparati di intelligence abboccano alla polpetta. Il ministro francese Stéphane Séjourné si lancia in accuse pubbliche brandendo la citazione contraffatta, mentre esponenti italiani si accodano festanti. È il cortocircuito assoluto: chi dovrebbe tutelare le istituzioni si trasforma nel megafono di una fake news fabbricata per delegittimare una funzionaria sgradita. A riportare dignità ci ha pensato un collettivo di giuristi francesi, dando una sonora bacchettata a Séjourné: diffamare una Relatrice ONU con citazioni manipolate non è diplomazia, ma una violazione gravissima. Un governo non può farsi spin doctor della disinformazione per zittire chi denuncia abusi. La domanda agghiacciante resta: se un Ministro non verifica un video prima di innescare una crisi, come possiamo fidarci di lui su guerra e pace?

Saverio Cacas

Patto col predatore: le incriminazioni internazionali travolgono i complici

Il muro di protezione dell'élite globale sta crollando sotto il peso di incriminazioni formali e deposizioni sotto giuramento. Mentre l'ONU definisce la rete di Jeffrey Epstein un'impresa criminale responsabile di crimini contro l'umanità, la magistratura internazionale ha trasformato lo scandalo in uno tsunami giudiziario. Il colpo più fragoroso arriva dal Regno Unito con l'incriminazione formale del Principe Andrea per aver agevolato il traffico e scambiato documenti sensibili. Parallelamente, negli Stati Uniti, la deposizione di Les Wexner sta sco-

perchiando i flussi miliardari che hanno alimentato la macchina degli abusi, inchiodando il patron di Victoria's Secret al suo ruolo di finanziatore. Questa offensiva legale travolge l'Europa: in Norvegia l'ex Premier Jagland è incriminato per corruzione aggravata, mentre in Francia la Procura di Parigi ha già portato alla caduta di figure come l'ex ministro Jack Lang. In questo quadro, i file desegretati svelano una "pista italiana" cinica: i documenti EFTA provano che, nonostante la condanna del 2008, figure come Eduardo Teodorani operavano come

facilitatori ancora nel febbraio 2019, organizzando incontri a New York per introdurre a Epstein soci come Paolo Barletta. Sedersi al tavolo con un pedofilo reoconfesso a ridosso del suo arresto finale non è una svista, ma una complicità attiva dettata dall'avidità. Le procure ora stringono il cerchio per favoreggiamento e riciclaggio: chi ha barattato l'etica per i capitali sporchi di Epstein non potrà più nascondersi dietro titoli o aziende.

Gianmaria Plausibile

Vergogne nazionali

Poveri, piccoli, indifesi fascisti

breve guida alle amnesie e al vittimismo di Stato

Di cosa stiamo parlando quando ci indigniamo per la presunta "violenza degli antifascisti"? Assistiamo a un tentativo spudorato di rovesciare la realtà, con una precisa parte politica che cerca di appioppare le proprie colpe su chi le ricorda che, in Italia, certe idee sono un crimine. Se vogliamo parlare di violenza, parliamo dei 140 attentati di matrice neofascista che hanno insanguinato il Paese dal 1946 a oggi. Chi ha messo quelle bombe? Eppure la narrazione oscura questo passato e usa i cadaveri, come quello del ragazzo francese, per fare macabra propaganda. Sdoganano bestialità come la "rimigrazione", ma chi predica queste idee è un criminale e va trattato come tale. Il vero capolavoro è il gaslighting: i fascisti vogliono dirti cosa devi provare, percepire e vedere. Davanti a un genocidio trasmesso in diretta, che va avanti dal '48, ti dicono che è tutto finto, che se la sono cercata. Ti chiedono di non credere ai

tui occhi e alle tue orecchie. Ne gheranno l'evidenza, per poi far spuntare il tizio di turno che si vanta apertamente di essere fascista. E quando si invoca la galera per questi individui, gridano allo scandalo accusando gli altri di essere pro-criminali. Ma l'apologia di fascismo è un reato, non un'opinione. Il dramma è la sponda istituzionale, in un Paese dove la seconda carica dello Stato ha i busti del Duce in casa. E qui entra in gioco la destra. Certo, non tutte le persone di destra sono fasciste, ma è palese che per loro avere dei fascisti nel movimento non è un problema. In una simulazione lunga un milione di anni, la destra userà sempre il fascismo come scialuppa di salvataggio quando è agli sgoccioli. Per questo non esistono alibi per chi fa finta di nulla. Come diceva un grande: se a un tavolo ci sono dieci fascisti e un astenuto, a quel tavolo ci sono undici fascisti.

Susetto Er Duro



L'Armistizio Meloni

Quando la "Tigre" scopre il Valium

Udite udite, o sudditi del Belpaese! La nostra Capitana Coraggiosa, quella che solitamente sbrana i magistrati a colazione e usa i post di Carola Rackete come combustibile per la fiamma tricolore, ha improvvisamente scoperto le gioie della camomilla. Dopo aver urlato al "complotto delle toglie rosse" per settimane, la Premier ha deciso che, dopotutto, abbassare i toni è il nuovo nero. Pare che a Palazzo Chigi abbiano capito che dare dello "eversivo" a chiunque porti una toga non aiuti esattamente a governare, ma serva solo a far sembrare l'Italia una puntata di Beautiful scritta da un sovranista sotto stress. Così, la linea dura si è sciolta come un gela-

to al sole di luglio: niente più lanciafiamme contro i giudici "nemici del popolo", ma un timido, quasi democristiano, invito al dialogo. Forse è l'effetto dei sondaggi, o forse qualcuno le ha spiegato che la magistratura non si sconfigge con un reel su Instagram. Fatto sta che la furia anti-Rackete è stata riposta nel cassetto, insieme alle promesse sul blocco navale e alla coerenza. Ora siamo nella fase della "responsabilità": quella magica parola che i politici usano quando si accorgono di aver esagerato con i tweet e devono evitare di schiantarsi contro il muro della realtà. Avanti così, verso la prossima capriola comunicativa!

Andrea Vezzo

L'Assurdità dei Numeri Tra il Cimitero Mediterraneo e l'Invisibilità Burocratica



Che meraviglia il nostro Mediterraneo! Non più solo una noiosa meta balneare, ma da quindici anni un dinamico cimitero all'avanguardia. Un servizio a cielo aperto che rifornisce generosamente le coste italiane di reperti umani. Ma la vera genialità del nostro sistema non è per chi banalmente annega, bensì per i fortunati "sopravvissuti", che vincono il tanto ambito premio finale: l'ebbrezza totale dell'invisibilità. I numeri dell'orrore sono un successo clamoroso. Solo a gennaio 2026 abbiamo festeggiato 450 decessi ufficiali: un formidabile +200% rispetto all'anno precedente! Performance da far invidia a Wall Street. I soliti guastafeste umanitari si ostinano a parlare di almeno mille dispersi, ma a noi i calcoli non ufficiali annoiano. Molto più pittoresco passeggiare sulle spiagge di Sicilia e Calabria, recentemente arricchite da suggestivi "naufragi fantasma". Tredici corpi senza nome recapitati comodamente a riva, completi di salvagente arancione d'ordinanza, l'accessorio ideale per ravvivare il panorama invernale. Ma il vero capolavoro italiano si gusta sulla terraferma. Sei sopravvissuto alla traversata? Complimenti, sei passato di livello! Ora inizia il reality show dell'accoglienza. A Napoli offriamo esclusivi pacchetti "Limbo VIP" della modica durata di 5 o 6 anni, il tempo minimo indispensabile per far capire alla Commissione Asilo che esisti davvero. Nel frattempo, ti garantiamo il brivido dell'esclusione sociale: meno di un lavoratore su 12 viene regolarizzato. E per evitarti il tedioso stress della finanza moderna, le Poste ti negheranno persino l'apertura di un volgarissimo "conto base". Molto meglio affidarti alle amorevoli braccia del caporalato locale: tanta aria aperta e comodo sfruttamento a chilometro zero! Insomma, chiamarla "strage" o "emergenza" è davvero ingrato. Dopo quindici anni abbiamo finalmente oliato una macchina strutturale perfetta: da una parte il mare consegna i corpi con l'infallibile puntualità di un corriere Amazon, dall'altra la nostra burocrazia trasforma i vivi in utilissimi fantasmi senza diritti. E noi? Noi possiamo tranquillamente goderci lo spettacolo, contando i morti al posto delle pecorelle per addormentarci, eternamente fieri della nostra magnifica e inossidabile indifferenza.

Raffaella Sagace

Vergogne Internazionali

Dal saccheggio alla censura

British Museum e la nobile arte di cancellare i popoli

Il British Museum, istituzione celebre per la sua vocazione a custodire (leggasi: saccheggiare in epoca coloniale e non restituire mai) il patrimonio altrui, ha scoperto un nuovo hobby: il revisionismo d'arredamento. Un gruppo di avvocati filoisraeliani si lamenta che il termine Palestina per i reperti antichi "oscuri" la storia ebraica, e il museo prende subito il bianchetto. Via l'espressione "origine palestinese", benvenuta "origine cananea". I curatori giurano di non aver ceduto alle lobby, ma che misteriosi "test sul pubblico" avrebbero reso la parola "non più neutrale". Seguendo questa logica, attendiamo fiduciosi la rimozione del termine "Impero Romano" per non urtare la sensibilità dei turisti cartaginesi. Ma questa farsa non è un'esclusiva d'Oltremarica: l'Europa intera partecipa a questo campionato della memoria, con la Germania saldamente medaglia d'oro. A Berlino, il senso di colpa storico per la Shoah è diventato

un'arma di censura di massa contro la Palestina. Non si cambiano solo i cartellini: si cancellano mostre, si ritirano premi ad autrici palestinesi e si criminalizza il dissenso. Si silenzia un'identità nel presente per spiare i mostruosi crimini del passato. E l'Italia? Non abbiamo il rigore teutonico, ma compensiamo col talento impareggiabile per il servilismo di palazzo. Da noi la rimozione non serve nei musei: ci pensano i vertici della TV pubblica a leggere comunicati riparatori se un cantante osa dire "stop al genocidio", o i rettori a blindare le università. L'Italia applica una sordina grottesca per compiacere l'alleato di turno. Dal British Museum alle TV italiane, assistiamo al goffo ma violento tentativo di cancellare un popolo con la gomma. Ma la realtà bussala alle porte blindate della storia e fa un rumore che nessuna etichetta "neutrale" potrà mai silenziare.

Roberto Arduino



Iran, Arriva la Navona

L'Apocalisse è un Servizio Catering

Mentre la portaerei USS Gerald Ford solca il Mediterraneo con la grazia di un centro commerciale galleggiante, a Teheran l'aria è frizzante: Donald Trump ha promesso una "batosta sconvolgente" in dieci giorni. Giusto il tempo di far scaldare i motori e assicurarsi che il catering delle truppe sia all'altezza del Giudizio Universale. Il dispiegamento è sobrio come un matrimonio a Las Vegas: 140 aerei tattici ronzano sul posto, mentre sette F-22 volano dagli USA solo per ribadire chi ha il giocattolo più costoso. In Arabia Saudita, cinque E-11A garantiscono il Wi-Fi alle forze speciali, perché

morire in diretta streaming richiede una connessione impeccabile. La logistica è in delirio mistico: voli tra Spagna e Azzorre più frequenti dei pendolari del lunedì. Dopo il "successo" in Venezuela, Washington punta al raddoppio: più navi, più ricognitori e una flotta che a febbraio sarà più affollata di una spiaggia a Rimini. L'attacco è previsto tra fine febbraio e inizio marzo: praticamente il grande evento stagionale subito dopo Sanremo. Se l'obiettivo era la deterrenza, hanno esagerato; se era lo show, i biglietti sono già esauriti.

Gianmaria Plausibile

Chiagni, fotti e corri

L'autogol mortale dell'estrema destra a Lione



Mentre i megafoni mediatici delle TV dei miliardari e i vari Macron di turno si stracciano le vesti per lucidare l'aureola di Quentin Deranque, spacciandolo per un pacifico passante vittima della "ferocia rossa", i video smontano l'ennesima narrazione tossica dell'estrema destra. Smettiamola con le favolette: il 12 febbraio a Lione non c'è stata alcuna aggressione gratuita da parte della sinistra, ma una vera e propria imboscata fascista finita in farsa, e purtroppo in tragedia, per gli stessi organizzatori. La dinamica è da manuale della vigliaccheria nera. Un commando di sedici neonazisti, bardati rigorosamente di nero e armati fino ai denti con spranghe di ferro, spray al peperoncino, tirapugni e torce infiammabili, si era appostato come una banda di ratti in un sottopassaggio. L'obiettivo? Massacrare a freddo e di nascosto gli antifascisti diretti alla conferenza dell'europarlamentare Rima Hassan. Ma i "cuori impavidi" identitari hanno fatto male i conti. I tredici antifascisti, seppur disarmati, vestiti con abiti chiari e colti di sorpresa, non si sono fatti macellare e hanno reagito all'assalto. A quel punto, di fronte a una resistenza imprevista, cosa ha fatto la sedicente razza eletta? Se l'è data a gambe levate. I valorosi picchiatori sono scappati nel panico, abbandonando i propri compagni sull'asfalto come sacchi dell'immondizia. Tra chi è stato lasciato indietro c'era Deranque. Morire a ventitré anni è una tragedia, ma porta la firma vigliacca dei suoi "camerati", che pur di salvarsi la pelle non hanno esitato a mollarlo lì. Per giunta, il giovane ha inizialmente rifiutato i soccorsi medici: forse per non dover giustificare al pronto soccorso l'arsenale da guerriglia urbana che la sua cricca aveva portato con sé. Intanto, TV compiacenti come TF1 hanno fatto il lavoro sporco per il potere: hanno manipolato i video in prima serata, tagliando chirurgicamente la carica armata iniziale dei fascisti per mandare in onda solo la colluttazione finale. Un capolavoro di disinformazione per trasformare i carnefici in martiri e criminalizzare chi ha osato difendersi, il tutto con la compiacenza di una polizia che garantisce totale impunità alle milizie nere. La lezione è chiara: se organizzi una caccia all'uomo armato di spranga, non puoi andare a frignare in TV se la tua preda decide di non farsi ammazzare. Di fronte a chi vuole spaccarti la testa, l'antifascismo non è un dibattito da salotto: è semplice, pura e sacrosanta legittima difesa.

Pietro Da Quercia

Cultura e soft-power

Vietato disturbare il bonifico

L'ipocrisia del cinema "non politico"

C'è un momento in cui la neutralità delle istituzioni culturali diventa solo una foglia di fico contabile. Alla Berlinale, il caso che ha contrapposto Arundhati Roy e Wim Wenders rivela due concezioni opposte del ruolo dell'intellettuale: chi usa la parola come atto di denuncia e chi la considera un rischio da arginare. Arundhati Roy non è un'attivista per caso. Da trent'anni è una voce radicale contro il potere globale. Vincitrice del Booker Prize, anziché godersi una fama neutrale ha usato il suo peso per attaccare imperialismo e apartheid, subendo pesanti censure. Roy rifiuta l'idea che esista uno spazio neutro in cui sospendere la realtà per non disturbare sponsor e governi. Ritirandosi dalla Berlinale non ha fatto un semplice gesto simbolico: ha tolto la maschera progressista a un'istituzione che invoca l'apoliticità per amministrare il silenzio. Dire che il cinema "non deve essere politico"

è una mera bugia contabile. Il cinema è sempre politico, specialmente quando tace. Se a Hollywood prendere posizione sui diritti umani è oggi vitale per la reputazione, a Berlino prevale l'idea asettica che "non sia il luogo adatto". La posizione di Wenders maschera la vera preoccupazione: i finanziamenti. Il festival scopre l'apoliticità proprio quando la storia bussa con insistenza, riducendo la morale a una mera autorizzazione preventiva. Il vero tema in gioco, dunque, è chi paga il conto e chi potrebbe tagliare i fondi se la linea diventasse troppo scomoda. Quando un'istituzione teme le conseguenze materiali più della menzogna, smette di essere uno spazio critico e diventa gestione del consenso. Non è l'arte a doversi tenere fuori dalla politica, è la politica dei finanziamenti a dettare i limiti dell'arte. Tutto il resto è solo silenzio sovvenzionato.

Emilio Fido



Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Il piccolo Epstein dentro di noi

Anche Jeffrey Epstein è un figlio sano del patriarcato. Definirlo un mostro è un comodo alibi per allontanarlo dalla nostra normalità: Epstein è un uomo, e la dura verità è che una sua ombra risiede in molti di noi. Come uomini, abbiamo un problema profondo con la sessualizzazione minorile, un nodo cruciale da affrontare alla radice se vogliamo davvero provare a decostruirlo. Dalla desecretazione di tre milioni di file (metà di quelli in possesso del Dipartimento di Giustizia), abbiamo assistito a svariate tecniche di distrazione di massa, orchestrate ad arte per sovraccaricare l'opinione pubblica e generare disinteresse. Ma oltre l'aspetto mediatico, c'è una verità molto più intima e scomoda su cui vorrei soffermarmi. La cruda realtà è che noi uomini non vogliamo affrontare la vicenda Epstein perché farlo ci costringerebbe a mettere noi stessi sul banco degli imputati. Ci obbligherebbe ad analizzare

quanto sia tossica e malata la nostra sessualità. Significherebbe ammettere che il desiderio maschile è spesso intriso di dinamiche pedofile, normalizzate nel tempo dalla pubblicità, dalla moda, dal cinema e dalla musica (pensiamo all'ambiguità del celebre verso "Quanti anni hai stasera?"). Ciò è innegabile se guardiamo ai contenuti per adulti, dove la categoria "teen" domina incontrastata. La sessualità maschile si fonda su asimmetrie di potere, sul controllo dei corpi femminili, su dinamiche di umiliazione e puro dominio. E si accanisce su donne a cui viene imposto di assomigliare sempre più a delle bambine, attraverso l'ossessione per la depilazione totale. Finché non avremo il coraggio di ammettere che questo schifo ci eccita, non ci sarà mai una credibile presa di posizione politica. Perché il sistema Epstein, in fondo, siamo noi.

Il Typeone

La Scena del Crimine Globale

Kurt Cobain e il Suicidio di una Generazione



Le sconvolgenti perizie forensi di questo febbraio 2026 squarciano il velo su uno dei misteri più profondi del rock: Kurt Cobain non si sarebbe tolto la vita, ma sarebbe stato ucciso. Le nuove analisi indipendenti, che evidenziano l'incompatibilità medica tra la dose di eroina e la capacità d'agire, oltre alla mancanza di tracce balistiche cruciali, non riscrivono solo la cronaca nera. Ribaltano il senso di un'intera epoca. Se l'icona assoluta del nichilismo anni '90 non si è arresa, ma è stata "spenta" da una forza esterna, allora anche il destino dei giovani di quel decennio va riletto sotto una luce sinistra. Non siamo stati una generazione apatica destinata all'autodistruzione; siamo stati una generazione "suicidata". C'è una simmetria feroce in questo scarto storico. L'ipotesi dell'omicidio di Cobain diventa la metafora perfetta dell'assassinio sociale di una gioventù che cercava un'autenticità viscerale contro l'omologazione neoliberista. Un idolo ammazzato e mascherato da suicida è il sistema che interviene quando il dissenso smette di essere folklore e diventa minaccia. La narrazione del "ragazzo fragile che molla" è servita a disarmare una ribellione che non aveva ancora trovato una forma politica. Quella rabbia orfana ha cercato un'ultima, disperata sublimazione nel movimento alter-mondialista. Ma il G8 di Genova, nel luglio 2001, è stato l'istante in cui l'illusione si è schiantata contro i manganelli. Lì, la generazione "suicidata" ha guardato in faccia il Potere, sperimentando la propria brutale impotenza davanti alla violenza di Stato. Fu il primo atto di una messa in scena globale. Due mesi dopo, l'11 settembre ha polverizzato ogni paradigma. La surrealtà apocalittica di New York ha inaugurato l'era del terrore permanente, seppellendo le speranze di Genova e i tormenti di Seattle sotto una coltre di sicurezza e paura. Alla luce delle nuove ipotesi forensi, il tragico arco dal 1994 al 2001 si chiude in modo agghiacciante: non ci siamo arresi alla vita. Ci hanno tolto l'ossigeno, mettendo abilmente in scena il nostro suicidio perfetto.

Sor Braciola